

Il Salento fra III e I sec. a.C.: diffusione della Ceramica a Pasta Grigia nei contesti funerari

Giacomo Vizzino*

Abstract. *The aim of this paper is the study and analysis of a group of burials selected in various centers of the Salento peninsula, in a chronological period between the end of the 3rd and the 1st century BC, characterized by the presence of Apulian Grey Gloss Ware. Through the analysis of the chosen sample we will try to define the main shapes used in the funerary ritual, which is also an indicator of an economic and social change that occurred in southern Apulia. In fact, the Hannibalic war constituted the true starting point of the process of transformation of the Salento area, with a progressive destructuring of the Italic framework on a political and socio-economic level.*

Archaeological research has highlighted a remodeling of settlement structures starting from the end of the 3rd century. BC. In particular, there is a tendency towards the shrinking of the urban area, for the larger centres, and a progressive abandonment of the fortifications, until then a symbol of Hellenistic cities, which became an element of the extra-urban landscape. A rarefaction of archaeological evidence is also recorded in the funerary field. In this context, Apulian Grey Gloss Wares can represent the indicator of some aspects of the transformation of the socio-economic structures of the region. The introduction of Apulian Grey Gloss Wares among the objects, often in association with transport containers, may constitute an indication of the economic changes that took place in Messapian society. Furthermore, in this phase, of particular interest was the introduction of incineration, which testifies to the openness of the Messapian world towards new ritual forms.

Riassunto. *Il presente lavoro ha per oggetto lo studio e l'analisi di un gruppo di sepolture selezionate in vari centri del Salento, in un arco cronologico compreso tra la fine del III ed il I sec. a.C., caratterizzate dalla presenza di ceramica a pasta grigia. Attraverso l'analisi del campione scelto si cercherà di definire le principali forme ceramiche utilizzate nel rituale funerario, indicatore anch'esso di un cambiamento economico e sociale avvenuto nella Puglia meridionale. La guerra annibalica ha costituito infatti il vero momento di avvio del processo di trasformazione del territorio salentino, con una progressiva destrutturazione della realtà italica sul piano politico e socio-economico.*

La ricerca archeologica ha evidenziato una rimodulazione degli assetti insediativi a partire dalla fine del III sec. a.C. In particolare, si registra una tendenza al restringimento dell'area urbana, per i centri di maggiore estensione, ed un progressivo abbandono delle fortificazioni, fino ad allora simbolo delle città ellenistiche, che divennero un elemento del paesaggio extraurbano. Una rarefazione delle testimonianze archeologiche si registra anche nell'ambito funerario. In tale quadro, la ceramica a pasta grigia può rappresentare il fossile guida e l'indicatore di alcuni aspetti della trasformazione degli assetti socio-economici della regione. L'introduzione tra gli oggetti di corredo di vasi a pasta grigia, spesso in associazione ai contenitori da trasporto, può costituire infatti un indizio dei cambiamenti economici in atto nella società messapica. Inoltre, in questa fase, di particolare interesse è l'introduzione della pratica dell'incinerazione, che testimonia l'apertura del mondo messapico verso nuove forme rituali.

*Università del Salento, giacomo.vizzino@unisalento.it

Introduzione

L'interazione stabile tra Roma e i popoli che abitavano i territori dell'attuale Puglia risale al periodo compreso tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C., in seguito alla deduzione delle colonie di *Luceria* e *Venusia*. In area salentina, ambito preso in esame nel presente contributo, le legioni romane sconfissero i Sallentini nel 267 a.C. e la coalizione di Sallentini e Messapi nel 266 a.C. Più tardi, nel 244 o 243 a.C., a suggellare l'occupazione militare e la presenza di Roma nel tacco della penisola, fu dedotta la colonia latina di *Brundisium*, la quale svolse un ruolo fondamentale nelle successive guerre illiriche e nella seconda guerra punica.

I Romani nel Salento si trovarono di fronte un sistema insediativo complesso, con forti elementi di urbanizzazione, il quale si era definito nel corso dei secoli precedenti con una gerarchia degli abitati organizzati in forma cantonale. Il territorio comprendeva numerosi centri fortificati, come Oria, Ceglie Messapica, Brindisi, *Rudiae*, Nardò, Muro Leccese e Ugento, collegati a scali portuali o semplici approdi e ad una fitta rete di insediamenti minori e nuclei rurali¹.

Alla fine del III secolo la guerra annibalica ha costituito il vero momento di avvio del processo di trasformazione del territorio salentino, con una progressiva destrutturazione della realtà indigena sul piano politico e socio-economico.

La ricerca archeologica, del resto, ha evidenziato una rimodulazione degli assetti insediativi a partire dalla fine del III sec. a.C. Da questo momento, infatti, si registra una tendenza alla contrazione delle aree urbane ed un progressivo abbandono delle fortificazioni, fino ad allora simbolo delle città messapiche, che divengono ora un elemento del paesaggio suburbano².

Una rarefazione delle testimonianze archeologiche si riscontra anche nell'ambito funerario. Il discorso relativo alle sepolture rappresenta un campo d'indagine estremamente complesso, dal momento che spesso le medesime aree di necropoli sono riutilizzate nel corso di secoli.

La documentazione funeraria

Le più antiche evidenze funerarie nella penisola salentina sono attestate poco dopo il 600 a.C. nella parte settentrionale e istmica della Messapia; successivamente nel corso della seconda metà del VI sec. a.C. si datano le più antiche tombe note di Alezio, Ugento e Vaste, nella parte meridionale della penisola salentina. Da questi dati si potrebbe cogliere una diffusione dell'uso di seppellire gli adulti in tombe a partire dall'area più settentrionale fino a quella meridionale

¹ D. YNTEMA, *Romanisation in the Brindisino, southern Italy: a preliminary report*, in «Bulletin Antieke Beschaving», 70, 1995, pp. 153-177, pp. 158-159; G. MASTRONUZZI, V. MELISSANO, *Insedamenti e territorio nella Puglia meridionale in età romana*, in «Thiasos», 10.1, 2021, pp. 321-349, p. 322.

² M. APROSIO, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi. Dalla romanizzazione al medioevo*, Bari, Edipuglia, 2008, p. 105; MASTRONUZZI, V. MELISSANO, *Insedamenti e territorio nella Puglia meridionale in età romana*, cit., pp. 322-327.

entro il 500 a.C. Il *pattern* distributivo, tutto da verificare, costituirebbe un indizio dell'emergere e del diffondersi nel mondo messapico nel VI sec. a.C. di dinamiche di trasformazione ed assimilazione socio-culturale, con l'introduzione di nuovi rituali funerari³. Lo spazio di necropoli in questa fase sembra caratterizzarsi per le dimensioni limitate, il raggruppamento delle sepolture in piccoli *cluster*, il rispetto degli assi stradali e la possibilità di vicinanza o meno con le abitazioni a cui i defunti appartenevano.

Successivamente, nelle fasi dell'età tardo-classica ed ellenistica, si registra qualche cambiamento: emerge l'esigenza di recuperare quanto più spazio possibile, aumentano le dimensioni delle aree di necropoli, c'è una tendenza a posizionare le aree funerarie lontano dalle abitazioni ed in prossimità della cinta muraria, nella periferia dell'insediamento ed in corrispondenza dei maggiori assi viari in entrata ed uscita dalla città. Inoltre, inizia ad essere attestato l'impiego di sepolcri monumentali quali tombe a camera o ipogei funerari⁴. In questo periodo, inoltre, si segnala la tendenza al continuo riutilizzo delle medesime aree di necropoli ed anche dei singoli contenitori funerari. Tale fenomeno è legato all'ambito dei gruppi familiari (ma non solo), ed è documentato da insiemi di vasellame in cui materiali databili nel IV sec. a.C. sono in associazione con forme ceramiche del II e anche del I sec. a.C.

In questo senso, i recenti scavi nella necropoli di Monte d'Elia ad Alezio costituiscono un importante riscontro della pratica nell'ambito di scavi sistematici⁵: un ossario destinato a raccogliere le riduzioni di un elevato numero di individui conteneva una lucerna a pasta grigia di II sec. a.C. insieme ad una trozzella figurata e ad altri materiali di epoca più antica (IV sec. a.C.).

A partire dalla fine del III sec. a.C. il numero delle sepolture note nella penisola salentina cala drasticamente. Questo fatto può essere imputato alla tendenza all'abbandono dei centri maggiori in favore di un'occupazione delle aree rurali. Anche la qualità delle strutture funerarie risulta più modesta: i contenitori non sono più realizzati con sarcofagi o con casse di lastroni calcarei; nelle maggior parte dei casi si tratta di fosse terragne, talora rivestite con blocchetti o pietre sbazzate, talvolta con copertura in tegole. In generale, si può anche affermare che simili sepolcri accolgono corredi modesti per numero e qualità degli oggetti.

Questi dati, disponibili soprattutto per l'area del Brindisino, suggeriscono un drastico cambiamento sociale a partire dal 225 e soprattutto tra il 200 e il 150 a.C., con la presenza di un esiguo numero di famiglie benestanti ed una massiccia presenza di individui di estrazione modesta, enfatizzando ancor più la differenza sociale che si poteva osservare fino a quel periodo⁶.

³ M. LOMBARDO, *Tombe, necropoli e riti funerari in "Messapia": evidenze e problemi*, in «Studi di Antichità», 7, 1994, pp. 25-45.

⁴ *Ibidem*, p. 26.

⁵ Scavi diretti da G. Mastronuzzi su concessione ministeriale MIBACT 1023 del 26/09/2019.

⁶ D. YNTEMA, *Romanisation in the Brindisino, southern Italy*, cit., pp. 163-166; F. MEO, *Al di là del mare: l'ideologia funeraria in Messapia tra IV e I sec. a.C.*, in G. LEPORE, B. MUKA (a cura di),

Nella situazione generale della penisola salentina emerge inoltre la novità del rituale dell'incinerazione, che è documentata in maniera sporadica ma significativa in pochi contesti del II sec. a.C. ad Ugento, Muro Tenente e Brindisi⁷.

In questo quadro, la ceramica a pasta grigia può rappresentare il fossile guida e l'indicatore di alcuni aspetti della trasformazione culturale e socio-economica che si verifica nella regione tra la fine del III e il I sec. a.C.

La ceramica a pasta grigia: contesti e materiali

La classe dei vasi a pasta grigia non costituisce esclusivamente una filiazione della ceramica a vernice nera ma si configura come una produzione con specificità tecniche tali da permettere di riconoscerne la sua autonomia. Essa è inquadrabile tra la metà del II e la metà del I sec. a.C. ed è caratterizzata da argilla e rivestimento di colore grigio. Sono stati identificati alcuni luoghi di produzione concentrati nella fascia centrale dell'area calabro-salentina, lungo il percorso della Via Appia; oltre che a Taranto, alcune fornaci sono state individuate ad Oria e, inoltre, se ne ipotizza l'esistenza a Muro Tenente e Valesio. Altri centri di produzione sono forse da identificarsi ad Egnazia, Alezio, Nardò e Vaste⁸. Gli studi sulla classe ceramica si devono, in particolare, a Liliana Giardino che alla fine degli anni '70 si è occupata del materiale rinvenuto nell'area del *castrum* a Metaponto, e a Douwe Yntema. Questi ha definito una scansione cronologica e proposto un catalogo delle forme attestate⁹, facendo riferimento soprattutto ai numerosi rinvenimenti dalla necropoli di Taranto, Gravina di Puglia e Valesio¹⁰.

L'archeologia della morte in Illiria e in Epiro. Contesti, ritualità e immagini tra età ellenistica e romana, Atti del Convegno Internazionale, Tirana 16-18 dicembre 2019, Roma, Quasar, 2020, pp. 527-528.

⁷ Cfr. C. DE MITRI, *Il settore centrale dell'arco ionico-salentino in età preromana (VIII-I sec. a.C.): nuovi dati ceramici da Alezio e Nardò*, in «FOLD&R Fasti On Line Documents & Research», 479, 2020; F. MEO, *Al di là del mare: l'ideologia funeraria in Messapia tra IV e I sec. a.C.*, cit., pp. 527-528; A. COCCHIARO, *La necropoli meridionale di Brundisium. Note sull'organizzazione e sugli aspetti del rituale funerario*, in G. ANDREASSI, A. COCCHIARO, DELL'AGLIO 2013 (a cura di), *Vetustis Novitatem Dare. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi*, Taranto, Scorpione, 2013, pp. 225-247; per Ugento: A. ALESSIO, *Esempi di romanizzazione lungo la fascia costiera ionica del Salento*, in L. LEPORE, C. GIATTI (a cura di), *La romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi*, Atti del Meeting, Università degli Studi di Firenze (16-17 ottobre 2014), Roma, Quasar, 2018, p. 91.

⁸ C. DE MITRI, G. MASTRONUZZI, D. TAMIANO, *La ceramica a vernice nera nel bacino ionio-adriatico tra produzioni locali ed importazioni: la penisola salentina*, in I. KAMENJARIN, M. UGARKOVIĆ (a cura di), *Exploring the Neighborhood. The Role of Ceramics in Understanding Place in the Hellenistic World*, Proceedings of the 3rd Conference of IARPotHP (June 2017, 1st – 4th), Wien, Phoibos Verlag, 2020, pp. 395-410.

⁹ Per un inquadramento della classe L. GIARDINO, *Sulla ceramica a pasta grigia di Metaponto e sulla presenza di alcuni bolli iscritti: studio preliminare*, in «Studi di Antichità», 2, 1980, pp. 247-287; D. YNTEMA, *Pre-Roman Valesio: Excavations of the Amsterdam Free University of Valesio, Province of Brindisi, southern Italy*. 1. *The Pottery*, Amsterdam, University Press, 2001, pp. 213-235;

È bene sottolineare che la ceramica a pasta grigia, come oggetto di corredo nelle sepolture della Puglia meridionale, costituisce un campione esiguo. A seguito di uno spoglio bibliografico dei dati delle necropoli databili tra il III ed il I sec. a.C., si riscontra la presenza di vasellame a pasta grigia nelle sepolture di soli 10 insediamenti (fig. 1). Questo fatto non deve stupire, in quanto l'analisi dei dati contestuali mostra chiaramente come, in generale, il periodo preso in considerazione, includa una base documentaria piuttosto modesta. Il dato, del resto, coincide con il calo demografico e dunque con la rarefazione delle evidenze funerarie nel passaggio tra il III e il II sec. a.C.

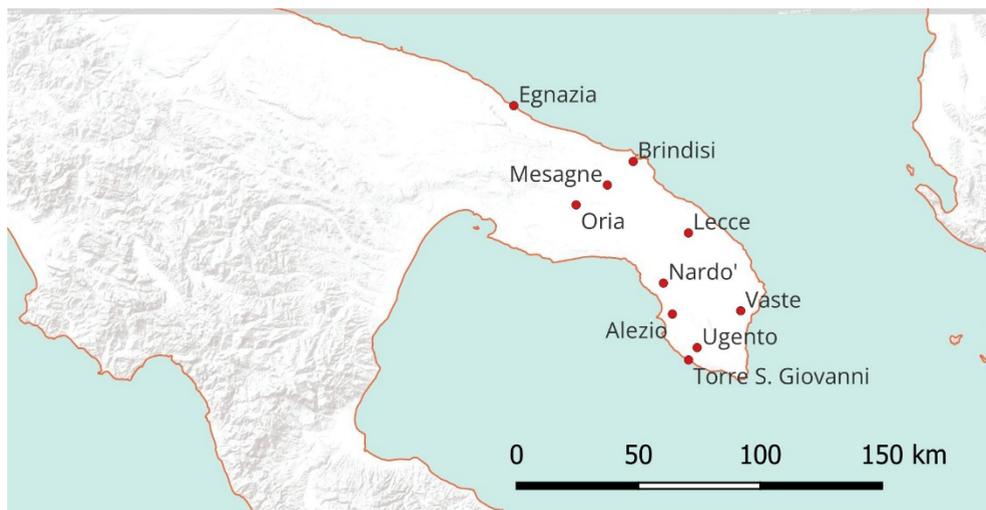


Fig. 1. Mappa con indicazione dei siti che hanno restituito sepolture con ceramica a pasta grigia.

La ceramica a pasta grigia è presente in sepolture di Lecce, Oria, Vaste, Mesagne, Egnazia, Brindisi, Nardò, Alezio, Ugento e Torre San Giovanni (marina di Ugento). Sorprende invece l'assenza di questo tipo di vasellame nelle necropoli di insediamenti come Valesio e Muro Tenente, dove esso è presente in abbondanza nei livelli archeologici relativi all'abitato.

Il campione più significativo è quello proveniente da Lecce, con ben 11 sepolture contenenti oggetti di corredo in ceramica a pasta grigia. Seguono Ugento e Vaste con 6 e 5 sepolture, Torre San Giovanni con 3, Oria con 2, ed infine Mesagne ed Alezio dove si riscontra la presenza di un solo contesto funerario contenente ceramica a pasta grigia (fig. 2).

D. YNTEMA, *Conspectus formarum of Apulian grey gloss wares (ceramica a pasta grigia): inventory of forms of the Apulian grey gloss wares*, Amsterdam, University Press, 2005.

¹⁰ K.G. HEMPEL, *Taranto: la ceramica a vernice nera "HFR" e a "pasta grigia"*, in E. LIPPOLIS (a cura di), *I Greci in Occidente. Arte e Artigianato in Magna Grecia*, Napoli, Electa, 1996, pp. 336-342; K.G. HEMPEL, *La necropoli di Taranto nel II-I sec. a.C. Studi sulla cultura materiale*, Taranto, Scorpione, 2001.

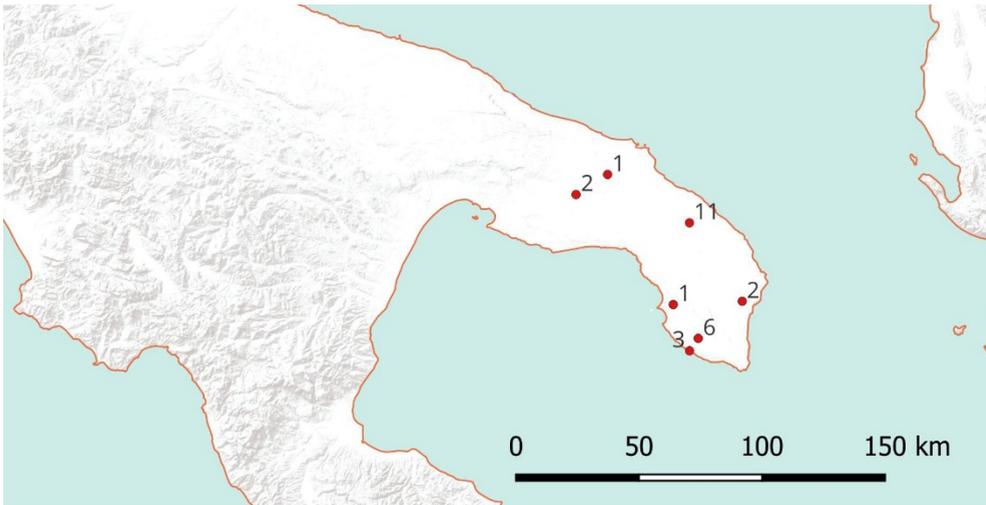


Fig. 2. Mappa con numero di sepolture contenenti ceramica a pasta grigia.

Un discorso a parte riguarda Nardò, dove i vasi a pasta grigia sono da riferirsi senza dubbio ad un complesso funerario, ma mancano del tutto i dati contestuali e stratigrafici, dal momento che i manufatti provengono da una collezione privata¹¹.

Un discorso particolare meritano le attestazioni di Egnazia e Brindisi (in particolare nella necropoli di Via Osanna)¹²: in entrambi i casi abbiamo menzione di rinvenimenti di un numero consistente di lucerne, e anche di *lagynoi* e coppe a pasta grigia, ma sostanzialmente non disponiamo di alcun dato contestuale e stratigrafico che permetta di delineare un quadro chiaro della presenza di queste forme e della composizione dei corredi. Per quanto frammentario, il dato è stato comunque preso in considerazione per una valutazione complessiva sulle forme utilizzate nel rituale funerario.

Ad enfatizzare l'esiguità della distribuzione della ceramica a pasta grigia in ambito funerario si segnalano gli esempi di Lecce e Mesagne. A Lecce su 52 sepolture databili tra la seconda metà del III e il I sec. a.C., solo in 11 casi si riscontrano vasi a pasta grigia, mentre a Mesagne su 16 sepolture solo una ha al suo interno questa classe di contenitori¹³.

Tra le forme attestate nei contesti funerari, più della metà sono lucerne. Nell'ambito di questa forma il tipo più rappresentato è quello con corpo biconico e

¹¹ G. MASTRONUZZI, *Ricerche archeologiche a Nardò (LE)*, in «Studi di Antichità», 8.1, 1995, pp. 203-205.

¹² A. COCCHIARO, G. ANDREASSI, *La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi*, Fasano, Schena, 1988.

¹³ Per Lecce si veda L. GIARDINO, *Per una definizione delle trasformazioni urbanistiche di un centro antico attraverso lo studio delle necropoli: il caso di Lupiae*, in in «Studi di Antichità», 7, 1994, pp. 137-203; per Mesagne si veda L. GIARDINO, *L'urbanistica di Mesagne in età messapica e romana. Archivi e GIS per una ricostruzione della storia della città e del suo territorio*, Cavallino, Edizioni del Grifo, 2023.

beccuccio triangolare ovvero “tipo biconico dell’Esquilino” datato alla seconda metà del II sec. a.C. (la sua produzione può essere inquadrata tra 160/150 e il 110/80 a.C.) (fig. 3)¹⁴.

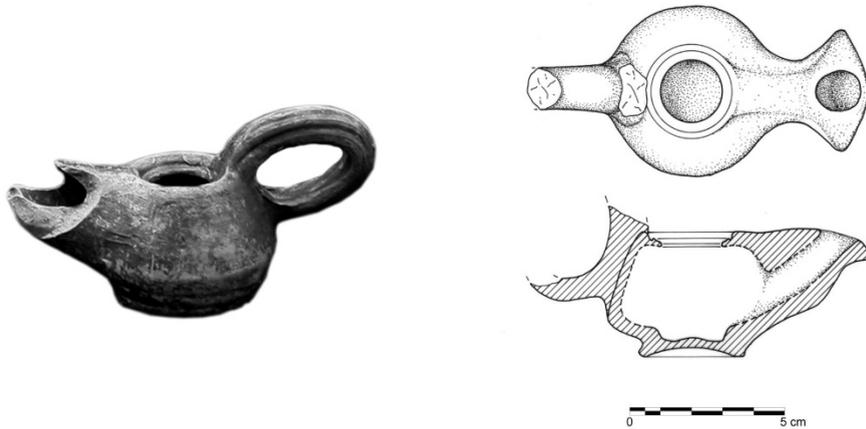


Fig. 3. Lucerna a pasta grigia del cd. “tipo biconico dell’Esquilino” (dis. di F. Malinconico, Laboratorio di Disegno dei Materiali, Dipartimento di Beni Culturali - Università del Salento).

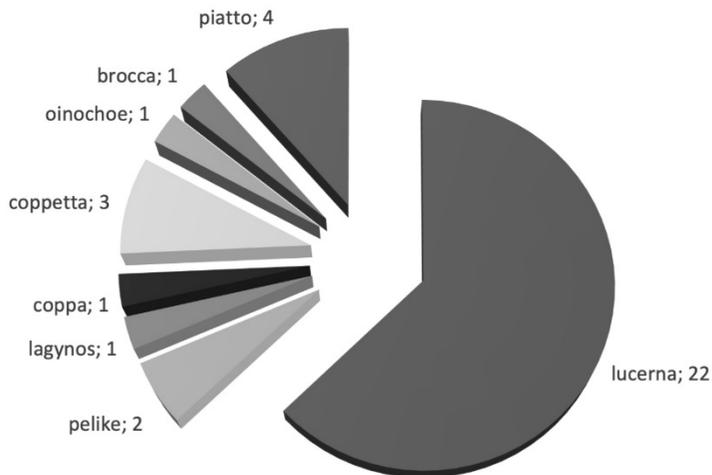


Fig. 4. Grafico con l’attestazione delle forme a pasta grigia all’interno delle sepolture.

¹⁴ D. YNTEMA, *Conspectus formarum of Apulian grey gloss wares (ceramica a pasta grigia)*, cit., p. 92.

Altri vasi noti sono *pelikai*, *oinochoai* e *lagynoi*, coppette, tazze, coppe mastoidi e piatti. Essi sono presenti in associazione tra loro oppure singolarmente, e soprattutto insieme a forme di altre classi ceramiche. Complessivamente si possono riconoscere set di vasi connessi al consumo del vino e ai pasti, analogamente a quanto è ben noto per l'ambito funerario nella regione dall'età classica a quella ellenistica (fig. 4).

Si è già evidenziato il grande risalto della forma "lucerna", la quale è presente in quasi tutte le sepolture censite, con almeno un esemplare. Anche nell'unica tomba ad incinerazione di Lecce (Via di Vaste), essa si trova insieme ad un'urna biancata e ad un bicchiere ad impasto. I vasi da illuminazione non presentano tracce di bruciatura intorno al beccuccio fornendo l'indizio di un uso esclusivamente simbolico durante il rituale. Nella quasi totalità dei casi in cui è segnalata la collocazione degli oggetti di corredo, la lucerna è posizionata presso la testa. Solo in una tomba di Lecce (Piazza S. Oronzo) essa è posta presso i piedi.

Considerazioni conclusive

In generale, l'analisi della ceramica a pasta grigia nell'Italia sud-orientale aiuta a seguire le tappe del processo di trasformazione sociale, politica ed economica dell'area salentina che è possibile ricondurre genericamente alla "romanizzazione". È infatti evidente come la sua diffusione corrisponda cronologicamente al momento in cui nella regione si definiscono nuovi assetti. I vasi a pasta grigia sono pertanto un fossile guida, utile per la datazione dei contesti ma anche per la loro valutazione funzionale. Essi sono ben attestati nei contesti di abitato ma scarsamente in ambito funerario. Quest'ultimo aspetto in realtà deve essere contestualizzato rispetto alla storia della ricerca archeologica: il riconoscimento della classe è avvenuto solo in epoca relativamente recente e dunque le notizie di ritrovamenti di tombe fino all'inizio degli anni '80 non distinguono i vasi a pasta grigia da quelli a vernice nera.

Quello che emerge dallo studio dei contesti funerari della penisola salentina tra III e I sec. a.C. è, come già accennato in precedenza, una drastica diminuzione delle attestazioni rispetto alle fasi precedenti, accompagnata da un generale impoverimento dei corredi. Si passa cioè dalla presenza di un elevato numero di oggetti in ceramica a vernice nera, a figure rosse, sovradipinta, a fasce ed anche acroma (ad esempio crateri, *lekythoi*, coppe, *skyphoi*, ecc.), talora anche in associazione con oggetti in bronzo o metallo, ad un numero molto ristretto di vasi e ad un campionario di forme assai ridotto, con la progressiva eliminazione, dal corredo, di vasi e utensili in metallo.

A fronte di ciò emergono alcuni aspetti di continuità con la tradizione classica e proto-ellenistica.

Si ravvisa il riutilizzo degli spazi funerari, aree e addirittura dei singoli contenitori, e purtroppo questo fattore rende problematica la lettura dei complessi

di documentazione provenienti da vecchi scavi in cui non è stata effettuata l'associazione tra corredi e deposizioni.

Altro elemento di continuità è costituito dalla persistenza dei servizi da vino e da mensa.

Al tempo stesso, però, il vasellame a pasta grigia testimonia il passaggio verso nuove forme rituali. La lucerna risulta spesso in associazione con gli unguentari fusiformi del cosiddetto tipo V Forti in ceramica acroma o a vernice bruna¹⁵, e questi ultimi vengono utilizzati in maniera reiterata nella stessa deposizione, secondo standard che non trovano riscontro in epoca precedente.

In pochi casi, infine, sono attestate altre forme, a pasta grigia ma non solo, riconducibili all'ambito del commercio. A quest'ultimo, infatti, si devono riferire in primo luogo le anfore commerciali, ma secondariamente anche le *pelikai*.

La presenza delle anfore commerciali nelle sepolture databili nel periodo fine III-II sec. a.C. è anch'essa da collegarsi alla trasformazione del sistema agricolo della regione, caratterizzato dallo sviluppo di un'economia di mercato basata su ulivicoltura, viticoltura e cerealicoltura. Questo fenomeno, a sua volta, si ricollega all'avvio di una massiccia produzione di anfore commerciali nel brindisino, ma anche presso Lecce e Ugento, destinata alla commercializzazione di olio e vino da parte di *élites* locali¹⁶.



Fig. 5. Corredi tombali da Patù (*Veretum* – tratto da G. DELLI PONTI, *Un singolare ritrovamento tombale a Patù*, cit.) e Oria (tratto da F.G. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, cit.).

Proprio la presenza nelle sepolture di anfore commerciali, talora in associazione con la ceramica a pasta grigia, come negli esempi delle tombe di Oria¹⁷, *Veretum*¹⁸ e

¹⁵ Per una classificazione degli unguentari si veda L. FORTI, *Gli unguentaria del primo periodo ellenistico*, in «Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli», XXXVII, pp. 143-157.

¹⁶ D. YNTEMA, *Romanisation in the Brindisino, southern Italy*, cit., p. 168.

¹⁷ F.G. LO PORTO, *L'attività archeologica in Puglia*, in «Atti del XIV Convegno di studi sulla Magna Grecia», Taranto 6-10 ottobre 1974, Napoli, Istituto Magna Grecia, 1975, p. 343, tav. LVI.

¹⁸ C. MARANGIO, A. NITTI (a cura di), *Scritti di antichità in memoria di Benita Sciarra Bardaro*, Fasano, Schena, 1994, pp. 47-52.

di Lecce - Via Stampacchia, cui potremmo aggiungere anche Alezio, è da riferirsi probabilmente a questa nuova ed emergente classe sociale, in cui esponenti delle *élites* emergono come *mercatores* e manifestano nella peculiarità degli arredi funerari il proprio *status* derivante dalla commercializzazione su larga scala dei prodotti agricoli (fig. 5).